

Daniele Mauro, sans débit, 2012 – work in progress

Ai modelli che hanno posato per “inattesa” è stata chiesta la disponibilità a farsi rifotografare. Non più il tempo dilatato del precedente progetto, al contrario, ad acquisire importanza è lo spazio. Ognuno è nella propria stanza ed è l'autore che si sposta per eseguire i ritratti.

Le stanze sono perfettamente illuminate ma il tempo di posa è ridotto al limite del visibile. L'immagine fotografica, privata di uno dei suoi componenti fondamentali, quasi sparisce. Resta la percezione dello spazio e del corpo che lo occupa. Chi ne ha la curiosità può solo cercare nel buio.

Abituati al web e alla TV, perenni voyeur e spesso complici nel mostrarsi, siamo esposti a migliaia di immagini al giorno la cui esistenza è scontata e riteniamo inevitabile.

Tutte le immagini necessitano, lo si dimentica spesso, di essere prodotte. Gli scatti di questa serie richiedono progettazione, tecnica e tecnologia ed una stampa accurata. E' necessario rapportarsi col modello ed affrontare la lieve tensione di chi posa davanti all'obbiettivo e la legittima violenza di chi guarda nel mirino e scatta.

Tutto il rito della ripresa fotografica è compiuto nei minimi dettagli, ogni ingrediente è presente: manca solo il tempo e l'immagine quasi non esiste. Non è quindi scontata l'esistenza delle fotografie. Il mezzo fotografico rivendica la propria natura nel modo più dispettoso: sparisce alla vista non appena si altera uno dei suoi componenti.

Una dimostrazione per negazione.

Quando si portava il rullino a far sviluppare, nel caso alcune stampe fossero risultate nere non venivano fatte pagare, sans débit appunto. L'essere davanti ad un'immagine mancata interrompe per un attimo il flusso perenne che satura i nostri occhi: un piccolo intervallo che ci avvicina alla fotografia.

The models who posed for “inattesa” were asked for their willingness to be photographed again. No longer the dilated time of the previous project, but, quite to the contrary, it is the space that acquires importance. The models pose in their own rooms, it is the artist who goes to them and takes their portraits.

The rooms are perfectly lit, yet the exposure time approaches the lower limit of visibility. The photographic image, lacking one of its fundamental components, all but disappears. What remains is the perception of space and of the body that inhabits it. The curious onlooker can only peer into the darkness.

Used to the web and TV, perennial voyeurs and often willing exhibitionists, we are daily exposed to thousands of images, the existence of which is taken for granted and appears inevitable.

All images, although we tend to forget it, need to be produced. The photographs in this series require planning, technique and technology, as well as impeccable printing. It is necessary to establish a relationship with the model and tackle both the slight tension of the one posing in front of the camera and the legitimate violence of the one looking through the viewfinder and shooting.

The whole ritual of the photo shoot is played out in the smallest detail, every ingredient is present: only the time component is absent and the image barely exists. The existence of photos should thus not be taken for granted. The photographic medium reclaims its nature in the naughtiest way: it disappears from sight as soon as one of its components is altered.

A proof by negation.

When films were being taken for processing, the prints that came out blank were not charged - sans débit. Standing in front of a missed image interrupts briefly the perennial flow of images that saturates our eyes: a short break that brings us closer to photography.